



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 7 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



► Legacoop ◀

Spoto al congresso dei 125 anni: Enti locali, basta con i ritardi

Legacoop festeggia i 125 anni a Roma con il congresso nazionale. All'evento, in calendario fino a domani, è presente anche la delegazione campana guidata da Vanda Spoto. "Il mondo della cooperazione - sottolinea - vive momenti di difficoltà, ma sta uscendo dalla crisi più forte. In Campania - continua ancora Spoto - è necessario superare il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazioni, che sta mettendo in ginocchio tutte le imprese del terzo settore".

Legacoop festeggia 125 anni con il congresso nazionale a Roma...

Nonostante i tanti anni di vita è ancora un'associazione giovane che tanto bene può fare per l'Italia.

Quale la novità più interessante?

Il fatto che il progetto Alle-



Vanda Spoto

anza per Italia continua con decisione. La presenza dei rappresentanti di Agci e Confcooperative dice che il mondo della cooperazione insieme può uscire dalla crisi.

Che momento vive la cooperazione?

Un momento difficile a causa della crisi, ma anche molto esaltante.

Perché esaltante?

Perché il mondo delle cooperative sta uscendo dalla crisi con l'impegno dei soci, con l'instancabile lavoro di tante persone che ogni giorno danno il meglio per andare avanti. Le faccio un esempio.

Quale?

Giuliano Poletti (presidente nazionale di Legacoop, ndr) ha citato nella sua relazione introduttiva proprio una cooperativa campana: quella dei pastai gragnanesi.

Come mai?

Come esempio di un'azienda che non si arrende al racket, in grado di ricostruire da sola, con il solo aiuto del mondo cooperativistico la propria attività. Questa è la metafora delle imprese del terzo settore: non si arrendono mai.

Come vive il terzo settore in Campania?

E' un momento molto difficile, soprattutto a causa dei tagli che gli enti pubblici attuano

nell'assistenza sociale e in generale nel welfare.

Quale l'emergenza per le cooperative?

I ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. Ormai sono diventati ingestibili. La politica deve capire che il terzo settore funziona da cuscinetto nella crisi, interviene dove lo Stato non arriva. Dilazionare i pagamenti, però, significa avere tante, troppe famiglie senza stipendio.

Fatturato 2010 a 57 mld, 500mila addetti.

Legacoop, la Lega nazionale delle cooperative, compie 125 anni. A testimonianza della validità del modello, parlano i numeri: oggi le cooperative rappresentano il 7 per cento del Pil, vi lavorano più di 1,1 milioni di persone, contano 12 milioni di soci e rivestono posizioni di eccellenza in molti settori economici. Secondo i dati di preconsuntivo 2010, presentati

ieri a Roma nel corso del trentottesimo congresso nazionale, le coop aderenti sono 14.257 e contribuiscono a un fatturato aggregato pari a 57.293 miliardi di euro. Danno lavoro nel complesso a 469.847 addetti e sono l'espressione della volontà di 8.778.327 soci. Tra le cooperative aderenti ve ne sono ancora 200 attive nate da più di un secolo.

Immigrati, stop agli arrivi in Campania

Vertice a Roma. Nappi: "Ora tocca alle altre Regioni fare la loro parte"



Gli immigrati sbarcati al porto dalla nave Excelsior



Il governo varerà il decreto per concedere agli stranieri già presenti in Italia il permesso di soggiorno temporaneo

Le riserve espresse dalla Lega Nord sono state superate con le argomentazioni dei fatti

Nell'incontro è passato il principio dell'equa ripartizione. Ma noi abbiamo già dimostrato la nostra solidarietà



MINISTRO
Roberto Maroni,
ministro dell'Interno



ASSESSORE
Salvatore Nappi,
assessore regionale

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

SANTA MARIA CAPUA VETERE — Con i nuovi arrivi di ieri mattina nella tendopoli sammaritana sono già in mille. Ma per il momento il numero dei migranti tunisini sbarcati a Lampedusa e destinati alla struttura allestita nella ex caserma Andolfato non dovrebbe aumentare. Non a breve termine, almeno. «La Campania ha dimostrato la solidarietà con i fatti. Ora anche le altre regioni devono fare la loro parte», afferma l'assessore regionale Severino Nappi, che ieri ha partecipato a Roma alle due riunioni organizzate per fare il punto sull'emergenza immigrazione. Durante la conferenza delle Regioni, che ha preceduto la cabina di regia che si è tenuta a Palazzo Chigi, è passato il principio della «equa ripartizione» dei migranti che arrivano nel nostro Paese. Fino a questo momento si sono fatte carico dell'accoglienza quasi esclusivamente le regioni meridionali. I nuovi arrivati dovrebbero da ora in poi essere accolti pri-

ma di tutto al Nord. Poi, se necessario, si tornerà al Sud. «Le riserve espresse dalla Lega - commenta Nappi - sono state superate dalla forza delle argomentazioni».

Il governo ha annunciato di essere pronto a predisporre il decreto per autorizzare il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo ai migranti tunisini già arrivati in Italia in questi giorni, la stragrande maggioranza dei quali ha manifestato l'intenzione di dirigersi verso la Francia o la Germania.

L'altro nodo riguarda i minori, per i quali la legge vieta il provvedimento di espulsione. La previsione su scala nazionale è che ne possano arrivare circa 4 mila. La Campania ha ricevuto dalle strutture specializzate la disponibilità per ospitarne complessivamente 252. In particolare, i posti disponibili sono 116 per la fascia tra i 4 e i 13 anni d'età e 136 per quelli tra i 13 e i 18 anni. L'accordo prevede inoltre il coinvolgimento delle protezioni civili regionali e il graduale superamento delle tendopoli. La Campania è orientata a puntare su strutture

più piccole, che possano favorire l'integrazione sociale ed evitare il sovraffollamento.

Per raggiungere questo obiettivo occorrerà del tempo, però. Il presente è rappresentato dalla ex caserma Andolfato e dalle polemiche delle ultime ore. Secondo la senatrice del Pd Annamaria Carloni, che martedì aveva chiesto di visitare il campo senza però essere autorizzata ad entrare, «quella tendopoli va smantellata, subito». Attacca anche il consigliere regionale del Pd Rosetta D'Amelio, che annuncia di aver «attivato tutte le procedure affinché una delegazione di consiglieri possa recarsi tra le mura della struttura. Vogliamo capire cosa sta accadendo lì dentro». E anche Luigi De Magistris, europarlamentare e candidato sindaco di Idv, invita a non trasformare il campo «in un ghetto o in un lager in cui le condizioni di vita sono inaccettabili e non vengono rispettati i diritti umani. Non può diventare una nuova Lampedusa o una nuova Manduria».

Immigrati I nodi

Alla tendopoli di Spartaco sono in mille Nappi: il Nord deve fare la sua parte

Storia di Chokri, in bus da Trapani a S. Maria Capua Vetere per riprendersi il nipote

SANTA MARIA CAPIUA VETERE — I mille immigrati ospiti del campo di accoglienza dell'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere sono esplosi in un boato di felicità, lanciando in aria i berretti appena distribuiti dai volontari della Croce rossa italiana. Dal megafono, è stato annunciato che presto saranno rilasciati i permessi temporanei che consentiranno, ad ognuno di loro, di poter ricongiungersi a parenti e amici. Ed è l'esito che tutti attendono da giorni. Tanto che nessun ospite ha chiesto, finora, asilo politico.

Ieri mattina ne sono arrivati 531 a Santa Maria Capua Vetere. Sono andati ad aggiungersi agli altri 471 già presenti. Ma le cifre non restituiscono di certo la dimensione reale dell'emergenza, dentro la quale vi sono storie di disperazione, ma anche sguardi carichi di speranza che si strappano, tuttavia, contro il filo spinato di disposizioni eccessivamente restrittive (come quella che impedisce all'imam senegalese di Caserta di accedere al campo profughi) e restano feriti da un'Italia evidentemente divisa in due, ancora una volta tra Nord e Sud, nell'aprire le porte all'accoglienza. In una nota Arturo Iannaccone, segretario nazionale di Noi Sud, ha chiesto «al Governo di non abusare dello spirito di accoglienza del Mezzogiorno e di sollecitare le regioni settentrionali a farsi anch'esse carico dell'ospitalità dei nordafricani in fuga». Severino Nappi, assessore campano all'immigrazione, ha ribadito, nel corso del confronto con le altre Regioni, «la necessità che non si parta dalla saturazione delle quote disponibili del Sud per spingere all'accoglienza anche le Regioni del Nord. Un dato — ha sostenuto Nappi — che almeno in termini di approccio al problema ha fatto registrare la condivisione di tutti. Ma è ovvio che tutto questo deve passare attraverso un serrato coordinamento tra governo nazionale ed enti locali. Credo, comunque, che andremo verso una soluzione immediata del problema del soggiorno».

Il nodo principale emerso dalla riunione sembra essere quello del rilascio dei permessi di sei mesi, giacché oltre alla già incerta identificazione, nessu-

na sembra giurare sulla piena regolarità dell'assegnazione di uno status temporaneo a persone che tra qualche tempo torneranno a essere clandestini, con in più il rischio (piuttosto serio) che la comunità europea possa respingere provvedimenti dagli accenti così bizantini. Paolo Monorchio, delegato della Croce rossa, ha smentito «che in Campania possano arrivare, al momento, altri immigrati».

Intanto, tra i profughi arrivati ieri a Santa Maria Capua Vetere un tunisino che a fine 2009, benché gli fosse stato riconosciuto lo status di rifugiato politico, ha subito un decreto di espulsione dalla prefettura di Gorizia. Ma nei giorni scorsi è tornato in Italia con un barcone della speranza. Davanti all'ex caserma Andolfato ha fatto capolino anche la toccante storia di Chokri Overghi, un tunisino che fa il giardiniere a Bologna e che da una settimana si è lanciato all'inseguimento del nipote di 22 anni, Sdiri Wacl. Quest'ultimo, tramite il suo telefonino, ha segnalato, appena messo piede a Lampedusa, tutti i suoi spostamenti allo zio, senza riuscire mai a incontrarlo. Neanche ieri, quando la sua odissea si è conclusa, per il momento, dietro le pareti invalicabili del campo.

«Vorrei liberarlo — ha auspicato Chokri —. Sono andato prima a Trapani. Poi, appena è ripartito sulla nave "Excelsior", mi sono precipitato a Catania. Oggi, a bordo di un bus, sono arrivato a Caserta. Ma neanche qui mi è stato concesso di parlargli da vicino». Jamail Qaddorah, responsabile immigrazione della Cgil, confida nella possibilità che oggi sia consentito a lui e agli altri rappresentanti delle associazioni di visitare il campo. «Sono arrivati altri sei minorenni. Mille persone nella tendopoli possono costituire un potenziale esplosivo». E il capogruppo regionale del Pd, Peppe Russo, e la consigliera regionale Rosa D'Amelio hanno chiesto di poter effettuare una visita ispettiva presso il campo: «La nostra preoccupazione è che questi siti possano trasformarsi in centri di espulsione».

Angelo Agrippa



Il punto

I migranti sbarcati al molo 44 sono arrivati a Santa Maria Capua Vetere a bordo di undici autobus

Sono già in mille nell'ex caserma Andolfato sale la tensione: 2 minori fuggono dalla comunità

Cresce l'attesa per i contenuti dell'accordo fra i governi italiano e tunisino



La tendopoli nell'ex caserma Andolfato

Una postazione per accelerare le procedure per il rilascio dei permessi

DAL NOSTRO INVIATO
SANTA MARIA CAPUA VETERE

— Abdi ha 26 anni, un provvedimento del giudice di Gorizia che gli riconosce lo status di rifugiato politico. Ma c'è anche lui in mezzo ai 531 tunisini sbarcati al molo 44 del porto di Napoli dalla nave Excelsior e poi condotti nella tendopoli di Santa Maria Capua Vetere. «Nel novembre del 2009 fu fermato dalla polizia a Padova. Fece presente di essere rifugiato politico ma nessuno gli prestò ascolto e fu rimpatriato. Così è tornato in Italia su una barca», racconta Jamal Qaddorah, responsabile immigrazione della Cgil che ha accompagnato i migranti nel viaggio in bus fino alla ex caserma Andolfato. Wael invece

ha 21 anni e all'esterno del campo lo aspetta lo zio, Chokri, giunto da Bologna dopo essere stato avvertito dal nipote del suo arrivo. Al porto sono riusciti a salutarsi, ma per ora il ragazzo deve restare qui come tutti gli altri.

Nella struttura gestita dalla Caritas ci sono adesso 999 persone, il massimo della capienza prevista. All'appello però ne mancano tre, tutti appartenenti al primo

gruppo arrivato a Napoli lunedì: due minorenni che sono scappati dalla casa famiglia e un maggio-

renne fuggito dall'ospedale. I 531 migranti sbarcati ieri sono arrivati a Santa Maria Capua Vetere a bordo di undici bus. Anche in questo gruppo non mancano i minorenni. Chiedono sigarette ma anche ricariche telefoniche per contattare i familiari. Aumentando il numero degli ospiti, si moltiplicano inevitabilmente i problemi di convivenza fra uomini in massima parte giovani, reduci da giorni di sofferenze incredibili e attesi da un futuro pieno di incognite. Una sigaretta o un sapone possono accendere discussioni o litigi. Ma fra i migranti cresce soprattutto l'attesa per i contenuti dell'accordo stipulato fra i governi italiano e tunisino e la speranza di ottenere il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo. Anche ieri un boato ha accolto l'annuncio, diramato attraverso un megafono, della imminente emanazione del decreto auspicato dai migranti. I tempi però restano difficili da prevedere. La questura di Caserta, su impulso del questore Guido Longo e del capo di gabinetto Olimpia Abate, ha predisposto all'interno della caserma una postazione dell'ufficio immigrazione dotata di moduli e computer, così da accelerare al massimo le procedure per il rilascio dei permessi.

(d. d. p.)

La denuncia

L'Associazione 3 febbraio: sembrano dei prigionieri senza che abbiano commesso reati

“Pochi medici e servizi insufficienti questa non è assistenza ma un carcere”

«QUESTA non è accoglienza. Siamo stati a Santa Maria Capua Vetere, i profughi sono stipati nelle tende, c'è un solo presidio sanitario per circa mille persone, è insufficiente. E poi nella ex caserma è come se fossero prigionieri senza aver commesso alcun reato». Gianluca Petruzzo, coordinatore dell'Associazione 3 febbraio, denuncia quello che, a suo dire, non funziona nella tendopoli della caserma Andolfato.

Petruzzo ha accolto ieri gli immigrati sbarcati al porto di

Napoli. Haviaggiato con loro, li ha poi accompagnati all'interno della struttura. «Pochissimi i bagni, insufficienti per tutti, pochi i medici che dovrebbero provvedere alle emergenze per tante persone. E poi il sovraffollamento è un altro problema. Ci sono 68 tende, in ognuna ci sono otto persone. Restano fuori almeno 400 persone, dove andranno sistemati?». Tra le denunce delle associazioni antirazziste, anche l'eccessivo rigore che regola gli ingressi. E, soprattutto il dubbio sulla presenza dei mino-

renni. «All'interno, secondo i nostri calcoli, ci sarebbero almeno novanta minorenni che non sono stati ancorati fuori di lì, anche se la prefettura parla di poche decine. Perché restano in quella struttura, cosa impedisce loro di uscire? Ci batteremo perché l'accoglienza sia il più umanitaria possibile. Ora sono rinchiusi in un luogo pieno di filo spinato. Sono in un carcere?».

(tiziana cozzi)

Il punto

I MEDICI

L'Associazione 3 febbraio denuncia la scarsa assistenza medica


I SERVIZI

Pochi bagni e insufficienti per tutti i migranti della tendopoli

L'emergenza profughi

Pronti i primi 200 permessi, tendopoli già piena

Altri 530 migranti trasportati a Santa Maria: in maggioranza chiedono di raggiungere la Francia

**Lo sbarco**

L'arrivo dei nordafricani nel porto sulla nave Excelsior; altri 531 migranti trasferiti a Santa Maria Capua Vetere

Pietro Treccagnoli

Con gli arrivi di ieri, 531 migranti portati dalla Excelsior al molo 44 del porto di Napoli, la tendopoli nella caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere, è praticamente piena. È stata raggiunta quota mille, il massimo. Ma sono pronti anche i primi permessi di soggiorno temporanei. Sono duecento e, ieri mattina, quando è stato dato l'annuncio, da dietro il muro con in cima cocci di bottiglia, s'è sentito un boato di esultanza. I tunisini sono quasi tutti giovani (pochissimi gli ultratrentenni, pochi anche i minorenni). «Le procedure di identificazione sono andate a rilento» spiega il responsabile della Croce Rossa, Paolo Monorchio. «Ma tutti hanno fatto la visita medica e non abbiamo riscontrato particolari patologie. I pasti sono serviti regolarmente e ne abbiamo anche più del necessario».

L'arrivo dei maghrebini da Lampedusa è stato tranquillo. Sorrisi, segni di vittoria. Qualcuno è sceso scalzo, molti con scarpe senza lacci. Posseggono quello che hanno addosso o poco più. Tanti hanno un telefonino per mantenere i contatti con chi li aspetta all'estero. Sono saliti in undici bus che, un po' alla volta,

si sono diretti nel Casertano. Ad accogliere i ragazzi stremati dalla permanenza nell'isola e dal viaggio ancora una volta uno striscione, realizzato da una delegazione di studenti universitari, con la scritta: «Nessuna guerra è umanitaria». Poi il

L'assistenza Monorchio (Croce Rossa) tutti sottoposti a visita medica non c'è traccia di gravi patologie

viaggio verso la caserma. Con loro sono saliti alcuni mediatori culturali che oggi, probabilmente, potranno finalmente entrare nella tendopoli. «Tutti i migranti con i quali ho parlato» racconta Lassaad Azzabi «chiedono notizie su come arrivare in Francia. A loro interessa ricongiungersi con parenti e amici che vivono non solo in Francia, ma anche in Svizzera e in Belgio». Lo hanno ripetuto anche agli agenti che li identificavano. Pure a Santa Maria Capua Vetere sono stati esposti striscioni. Li hanno portati alcuni militanti dei centri sociali. Era scritto, in italiano, francese e arabo: «Diritti e permessi di soggiorno».

La vita quotidiana nel campo è tranquilla, anche se noiosa, per questo oggi

dovrebbe essere montato un maxischermo, per dar modo ai migranti di poter seguire le televisioni del loro Paese, principalmente della Tunisia. «La richiesta pressante è quella delle sigarette» aggiunge Monorchio. «Ma abbiamo consegnato anche bagnoschiuma e spazzolini da denti». Molto sta arrivando dalla Caritas, attraverso la Curia di Capua che ha messo in campo molti volontari. Ci sono stati, quindi, rifornimenti di acqua minerale e vestiti. Di loro, i giovani nordafricani, hanno poco. Piccole somme, mai più di 200 euro: il capitale per comprare il sogno europeo.

Forcella Nel quartiere riesplode l'emergenza sicurezza. Alla Media «Durante» sempre meno alunni in aula

Bimbi sotto choc nella scuola di Annalisa

In lacrime davanti alle telecamere delle «Iene»: terrorizzati dagli spari

Nel territorio dei clan



Alcune immagini della scuola media intitolata ad Annalisa Durante, l'adolescente di Forcella morta nel 2006 per un proiettile vagante durante una sparatoria tra clan. Da allora quasi nulla è cambiato



NAPOLI - Ha solo dieci anni la bambina che, mentre la «Iena» Giulio Golia le chiede di raccontare cosa succede nel suo quartiere, improvvisamente scoppia a piangere e dice «non ce la faccio più, mia sorella ha visto una sparatoria, ho paura, qui non si può stare». Un altro bambino dice che giorni prima «hanno addirittura sparato con la mitraglietta», un altro ancora che «siamo uccellini in gabbia». Il suo compagno di banco, invece, resta sulle sue e al polso porta un Rolex. Storie raccontate tra i banchi della «Annalisa Durante» di Forcella, banchi sempre più vuoti, spiega la preside Fernanda Tuccillo perché «le mamme hanno paura di mandare i bambini a scuola, visto che da settimane le famiglie del quartiere hanno incominciato a farsi la guerra sparandosi tra i vicoli». Le sparatorie sono di qualche tempo fa, e alle stesse hanno fatto anche seguito alcuni arresti, ma la paura dei ragazzini, però, come testimonia il filmato mandato in onda ieri sera da Italia 1, è ancora tutta intatta. E vederla scorrere sulla tv

nazionale fa sempre un certo effetto, e ricorda anche, a chi a sentir parlare di spari e quartieri inquinati dai clan rischia quasi l'assuefazione, che ad una certa «normalità» sarebbe bene sforzarsi di non abituarci mai. Anche perché troppi indicatori segnalano che la città stenta ancora a reagire. Fuori dalle mura della scuola, infatti, o da quelle della casa di una mamma che racconta come la figlia «non si affaccia più al balcone da mesi, dopo aver sentito sparare mentre stendeva il bucato», il quartiere racconta una realtà diversa. Commercianti e ragazzi raccolti

in circolo fuori ai bar si affrettano a dire che «Non sta succedendo nulla, quale guerra di camorra? È solo che c'è l'abitudine di sparare i fuochi di Capodanno un po' in ritardo». Tutti negano insomma. Il perché, alla Iena, lo spiega ancora la preside Tuccillo, dalla cui denuncia è partito il

servizio delle Iene: «Perché qui i camorristi e la gente normale vivono fianco a fianco, sullo stesso pianerottolo, e la signora che stenta a

mandare avanti la famiglia, la mattina incontra la moglie del boss che esce di casa tutta griffata, e a quella signora non può non dire buongior-

no». Il servizio va in onda dalla scuola dedicata ad Annalisa Durante, a poco più di sette anni dalla morte della ragazzina vittima innocente di una sparatoria tra i vicoli: e in tutto

questo tempo, davvero poco, commentano a «Le Iene», sembra essere cambiato.

Chiara Marasca

La testimonianza Il sacerdote che ha lavorato nel quartiere ha raccolto in un libro le storie dei ragazzi

Don Merola: questo è un cancro

NAPOLI- Le guerre di Forcella, la paura dei bambini, le storie dei ragazzi a rischio, fanno parte anche del libro di Don Luigi Merola, il prete anticamorra che ha celebrato i funerali di Annalisa Durante e che ha lungo ha lottato nel quartiere per la legalità. «Il cancro sociale: la camorra. La storia di un

prete che non ha mollato». «La camorra è il cancro sociale di questi territori ma c'è anche l'altra parte, quella che reagisce e non si arrende - ha detto il prete anticamorra - e che utilizza la chemioterapia di fronte al cancro. Stiamo parlando della società civile che attraverso le famiglie, la chiesa, le istituzio-

ni cerca di reagire riaccendendo la speranza». Nel libro di 123 pagine tante interviste inedite, tanti volti incrociati nel corso di questi ultimi quattro anni e la storia di tante «pecorelle smarrite» che sono ritornate nell'ovile. E tra i racconti anche la lettera inviata all'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, la vita sotto scorta, il passato a Forcella, l'allontanamento da Napoli ed il viaggio nelle varie realtà scolastiche italiane.

L'evento Oggi nel cortile della struttura la sfida Campania-Abruzzo. Prevista l'esibizione di un alunno: il promettente Scarpino

Boxe a scuola, ragazzi a lezione di sport

Ring all'istituto Casanova
9 match per un messaggio
di legalità e impegno

Dario Sarnataro

Un evento inedito ed educativo. È quanto accadrà oggi dalle 10.30 all'Istituto professionale «Casanova» nel cuore popolare della città. La Napoliboxe del maestro Lino Silvestri, in accordo con la dirigenza scolastica, ha organizzato infatti una riunione di pugilato grazie alla sfida dilettantistica tra Campania e Abruzzo: nove gli incontri in programma tra boxeur di talento. Per una volta, tuttavia, i riflettori saranno puntati soprattutto sulla inedita platea.

Per volere della preside Luciana Mascia, le lezioni del Casanova saranno sospese per due ore, al fine di consentire a tutti i ragazzi di seguire gli incontri. E saranno così ben 1500 i ragazzi, di età compresa dai 14 ai 18 anni, spettatori dei match. E non si tratta di adolescenti comuni: la scuola è frequentata infatti da molti ragazzi difficili, talvolta disagiati, provenienti da quartieri complessi come Forcella,

Rione Amicizia, Quartieri Spagnoli, Sanità.

L'evento pugilistico non è comunque nato per caso: cinque allievi della Napoliboxe della palestra di Montesanto frequentano proprio l'istituto di piazzetta Casanova. Tra essi Roberto Scarpino, vicecampione italiano categoria youth che stamane salirà sul ring per esibirsi dinanzi ai suoi compagni dal momento che è iscritto alla sezione legno e arredamento della scuola professionale. Roberto avrà il non semplice compito di mostrare ai compagni che la boxe può insegnare valori lontani dall'illegalità e reclutamento della camorra imperanti in alcune zone della città.

«Quest'evento - spiega Lino Silvestri - è un'occasione per avere un pubblico non composto dai soliti ex o addetti ai lavori: ci saranno giovani che si esibiranno per i giovani, qualcosa di stupendo e inedito. E sarà anche un modo per promuovere la boxe; per po-

ter trasferire ai ragazzi, soprattutto a quelli difficili, la convinzione che frequentare le palestre darebbe loro l'opportunità di incanalare la violenza nelle regole. Noi facciamo a cazzotti, ma sul ring e senza fine violento, magari qualcuno di loro la fa per strada in mo-

do sviante».

In nove match si terranno nel cortile dell'istituto. «Ho creduto sin dal primo momento nella bontà di quest'iniziativa - sottolinea la preside Mascia - e siamo tutti convinti che questi incontri possano spingere i ragazzi a dedicarsi allo sport che insegna la disciplina e induce al rispetto delle regole».

Tra i pugili che si esibiranno sono da segnalare la campionessa italiana 51 kg Chiara Marzano, il nazionale ucraino Mikola Sthena, il campione juniores Taras Buha, Vincenzo Sottile oltre alla presenza, in qualità di ospite d'onore, di Pasquale Parmigiano campione mondiale professionisti youth.

L'inaugurazione

Detenuti contro guardie: ecco il campetto di Poggioreale



NAPOLI - Una partita di calcio tra detenuti e agenti della Polizia penitenziaria. Si giocherà oggi alle 12 all'interno del carcere di Poggioreale, in occasione dell'inaugurazione del nuovo campetto di calcio, voluto dal direttore del Penitenziario Cosimo Giordano e finanziato dalla Regione. La struttura si trova a fianco del Padiglione Roma. Era da tempo che si aspettava la realizzazione del campetto che darà la possibilità agli ospiti del carcere, che risente dei problemi legati al sovraffollamento ma anche alla fatiscenza delle strutture, di trascorrere qualche ora di svago. Più volte il direttore Giordano aveva annunciato questa realizzazione così come è stato più volte ricordato l'urgenza di rinnovare le sale per i colloqui attualmente assolutamente inadeguate e che costringono i parenti dei detenuti a trascorrere diverse ore in fila all'esterno del carcere, in qualunque condizione atmosferica. Anche questi lavori sono partiti. All'inaugurazione interverranno Franco Ionta, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

EI. Sca.

Sociale

L'iniziativa

L'area all'interno di Poggioreale. Sfida agenti-detenuti

Campo sportivo in carcere inaugurazione con partita

UNA partita di calcetto. Spettatore, fra gli altri, il capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta. Una di fronte all'altra, due squadre composte da cinque giocatori ciascuna: una formazione di agenti e una selezione di detenuti. Terreno di gioco, il campo sportivo polivalente, realizzato all'interno del carcere di Poggioreale e destinato ai reclusi, che sarà inaugurato questa mattina a mezzogiorno alla presenza, oltre che di Ionta, del direttore dell'istituto Cosimo Giordano, del provveditore regionale Tommaso Contestabile, del presidente del Tribunale di Sorveglianza Carminantonio Esposito, del garante regionale per i detenuti Adriana Tocco e del cappellano don Franco Esposito. L'opera è stata finan-



Franco Ionta

ziata dalla Regione Campania. Dunque anche Poggioreale, il carcere più affollato d'Italia privo di aree verdi e palestra perché costruito nel centro della città, avrà uno spazio all'aperto che i detenuti potranno utilizzare per le attività sportive. Dopo il taglio del nastro, il capo del Dap Ionta visiterà l'istituto che ospita attualmente più di duemila reclusi.



L'allarme Sospesa l'erogazione dalla vicina caserma dei vigili del fuoco

Canile senz'acqua, a rischio 200 cuccioli

I volontari del rifugio
La Fenice di Ponticelli:
«Siamo allo stremo»

Melina Chiapparino

Sono stati salvati dalla strada ma rischiano di morire di stenti tra l'indifferenza delle istituzioni. Per la terza volta la vita di duecento cani randagi è messa in pericolo dalla mancanza d'acqua nel rifugio «La Fenice» di Ponticelli. Una casa di accoglienza gratuita per i quattro zampe maltrattati e abbandonati che nessuno vuole e mani amiche di volontari accolgono puntualmente. È il quinto giorno che l'intera struttura di via Woolf non ha più la rete idrica funzionante e l'estenuante via vai di bacinelle e contenitori d'acqua non è sufficiente per la pulizia dei box e degli animali, tra cui 20 cani disabili e paralizzati che necessitano di molte cure e pulizie.

In realtà l'erogazione dell'acqua è stata sospesa dalla vicina caserma dei vigili del fuoco

co a causa di una storia che va avanti da molti mesi. Il rifugio è servito dalla rete della caserma, a cui si appoggia con regolare permesso motivato dal fatto che l'Arin si rifiutò di creare una rete apposita durante i lavori di costruzione dei box. Soluzione meno dispendiosa, ma che conta due gravi precedenti. Si tratta di 28 giorni senz'acqua lo scorso agosto e altri 8 giorni a gennaio, causati da una rete idrica che cade a pezzi e che ha fatto saltare definitivamente domenica la conduttura che porta acqua al Rifugio. «Il Comando generale si rifiuta di spendere soldi per ammodernare l'impianto - spiegano i volontari - abbiamo anche proposto di far intervenire un nostro idraulico ma, oltre alla trafila burocratica sarebbe un onere economico che non possiamo affrontare».

Sulla vita di 200 cani incombe uno sfratto, debiti e da mesi si attendono soluzioni dal Comune, anche perché il rifugio smaltisce il carico di lavoro dell'Asl veterinaria che non ha strutture per ricoveri perma-



nenti. «Vogliamo una soluzione temporanea per non mettere continuamente a rischio vita e salute dei cani - spiegano Sonia Scotto e Melina Vitale - siamo allo stremo e in tre operatori cerchiamo di far fronte all'emergenza ma non ce la facciamo più». «È l'ennesima volta che i vigili del fuoco assetano

i cani del rifugio la Fenice - dichiara il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - un comportamento disumano e inspiegabile. Ci appelliamo alla città sosteniamo il rifugio mandando mail di protesta al comando provinciale dei vigili del fuoco».

E' ATTIVA IN CITTA' DA 3 ANNI **AVVOCATA**

MEDICI SENZA FRONTIERE TROVA CASA AL CENTRO

NAPOLI (rc) - Su proposta dell'assessore al Patrimonio **Marcello D'Aponte**, la giunta comunale di Napoli ha approvato ieri l'affidamento all'associazione 'Medici Senza Frontiere' di uno spazio da adibire a sede dell'associazione all'interno di un immobile di proprietà comunale, adiacente alla Chiesa di San Giuseppe delle Scalze in Salita Pontecorvo, nella II Municipalità Avvocata-Montecalvario. L'associazione, nota in tutto il mondo per le sue iniziative di carattere medico-umanitario, premiata con il Nobel per la pace nel 1999, è operativa nella città di Napoli da tre anni, ma è stata finora ospitata in una sede provvisoria non adeguata alle sue necessità. Il Comune di Napoli ha ritenuto importante offrire a 'Medici senza Frontiere' degli spazi adeguati nel cuore del centro storico per contri-

buire a rafforzare la presenza e l'operatività nel territorio cittadino e nel Mezzogiorno. "Per l'amministrazione comunale - ha sottolineato l'assessore D'Aponte - è motivo di orgoglio poter contribuire al consolidamento di un'organizzazione umanitaria prestigiosa come 'Medici senza Frontiere' nel territorio della nostra città mettendo a disposizione una sede centrale ubicata in un edificio di grande interesse storico-artistico. La sede di Napoli sarà, peraltro, quella più meridionale dell'associazione e opererà anche come base di coordinamento delle iniziative rivolte a tutto il territorio dell'Italia meridionale". "Nella gestione dei beni del patrimonio immobiliare ad uso non abitativo - ha concluso D'Aponte - l'amministrazione ha sempre cercato di contribuire allo sviluppo di attività di elevato rilievo sociale".



MEDICI SENZA FRONTIERE -

La Giunta su proposta del Fassessore al Patrimonio Marcello D'Aponte, affida all'associazione "Medici senza frontiere" una sede all'interno di un immobile di proprietà comunale. La struttura è adiacente alla Chiesa di San Giuseppe delle Scalze in Salita Pontecorvo, nella seconda municipalità Avvocata Montecalvario. L'associazione, nota in tutto il mondo per le sue iniziative di carattere medico-umanitario, premiata con il Nobel per la pace nel 1999, è operativa nella città di Napoli da tre anni, ma è stata finora ospitata in una sede provvisoria non adeguata alle sue necessità.

Romano e la Lonardo aderiscono all'iniziativa Cisl
Raccolta firme per il fondo sanitario

CASERTA. Da oggi la Cisl allestisce gazebo in tutte le province per una raccolta firme finalizzata alla revisione degli attuali criteri di riparto del Fondo Sanitario Nazionale che finora ha determinato un danno per la Regione Campania di circa un miliardo di euro l'anno (la Campania, infatti, percepisce 524 euro pro capite in meno rispetto alle Regioni del Nord e 161,16 euro in meno rispetto alla media nazionale. Quest'ultima cifra moltiplicata per i circa 5,8 milioni di abitanti porta a una perdita netta di oltre 930 milioni di euro). L'iniziativa punta a raccogliere almeno 50mila firme da consegnare poi al Presidente della Giunta Regionale, **Stefano Caldoro** e al Ministro per la Salute, **Ferruccio Fazio**, per rendere più incisiva l'azione di contrasto a una ripartizione ingiusta e dannosa per la Campania e per il Sud. All'iniziativa hanno aderito l'Ordine dei Medici con le sue articolazioni provinciali, l'AMCI - Associazione Medici Cattolici Italiani, il Raggruppamento Sanità Confindustria Campania, l'Associazione Napolipuntoacapo. La Cisl ha impegnato, inoltre, attraverso specifiche missive, tutti i Parlamentari e i Consiglieri della Regione Campania affinché siano messe in campo tutte le iniziative necessarie, in maniera bipartisan, finalizzate all'ottenimento di un obiettivo comune a vantaggio dell'intero territorio. I primi riscontri sono pervenuti dall'Assessore alle Attività e all'Assistenza Sociale della Regione Campania, **Ermanno Russo**, che l'8 aprile, alle ore 12.00 si recherà al gazebo allestito a via Medina, nei pressi della Fontana di Nettuno, per firmare, da **Sandra Lonardo**, che farà lo stesso a Benevento e dal Presidente del Consiglio della Regione Campania, **Paolo Romano**, che ha inviato una comunicazione di adesione. «Occorre superare visioni particolaristiche per il bene comune, come ha sollecitato autorevolmente Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe - ha dichiarato **Lina Lucci**, Segretario Generale Cisl Campania - E occorre pretendere tutti, in maniera bipartisan, sul Piano nazionale che si passi dal criterio esclusivamente anagrafico, che penalizza regioni giovani come la Campania a una gamma di criteri più ampia, che tenga conto dei parametri di deprivazione, dell'indice di povertà, del contesto ambientale, dell'indice epidemiologico e di patologie gravi, tutti legati al contesto socio-territoriale».

► Comune di Napoli ◀

Bilancio, centrato il patto di stabilità

MAURO TONETTI



Michele Saggese

Manovra da 3 mld: il debito cresce

- **Rispetto del patto di stabilità:** Ma il debito cresce e ammonta a circa 1700 euro a cittadino, ossia 43,8 euro in più
- **Pressione finanziaria:** ammonta a 666,02 euro, 17,2 in meno
- **Pressione tributaria:** 429 euro, 23,83 euro in meno
- **Intervento regionale procapite:** 88,36, 69,59 in meno
- **Redditività patrimonio:** 24,05, 3,52 euro in più

Si riduce la pressione tributaria ma la spesa per il personale aumenta del 2%

Il rispetto del patto di stabilità e la riduzione di oltre il 40 per cento dei debiti fuori bilancio sono gli unici motivi di soddisfazione espressi dall'assessore al bilancio del Comune di Napoli, **Michele Saggese**, in occasione della presentazione del rendiconto 2010 approvato dalla giunta il 4 aprile scorso. Diminuisce dunque l'avanzo di amministrazione che nel 2009 era di 150 milioni. Un tesoretto sceso a 90 a causa dei tagli dei trasferimenti regionali. Il debito dunque dipende soprattutto da mutui per opere pubbliche. "A differenza di Regione e Provincia, siamo nei parametri". L'assessore al bilancio della giunta Iervolino precisato come l'andamento dell'economia comunale abbia vissuto due momenti distinti durante l'anno: un primo semestre con un forte recupero nei tempi di pagamento a terzi, ridotti in soli pochi mesi. Un secondo semestre con un forte ritardo, stabilizzato poi in oltre 2 anni, nel pagamento dei servizi non indispensabili come la manutenzione ordinaria. "Purtroppo - sottolinea Saggese - non è dipeso da noi, ma dal blocco dei trasferimenti da parte della Regione". L'intera ma-

novra economica del Comune di Napoli è di circa 3 miliardi e mezzo e nel 2010 c'è stato un aumento dell'autonomia finanziaria di 3 punti rispetto al 2009. Cancellati 128 milioni di euro di residui attivi, non più recuperabili derivati da multe o tasse non pagate. Inoltre sono stati cancellati anche 112 milioni di euro di residui passivi, cioè fondi valutati non più recuperabili da terzi (cancellazione di mutui e debiti). Ridotta anche del 7 per cento l'incidenza dei residui attivi sul cittadino (aumenta la capacità di riscossione). A fronte di una media di 400 milioni di euro di trasferimenti regionali, nel 2010 ci sono stati solo 80 mln di euro. Il condono delle multe ha fatto recuperare 20 milioni, 13 milioni in più di quanto previsto. Per la Tarsu (tassa sui rifiuti) il 60 per cento dei cittadini paga regolarmente, il 25 per cento lo fa solo dopo l'invio delle cartelle esattoriali, il 15 per cento non paga mai (25 milioni di euro) per i due terzi in quanto nullatenente. Solo 6 delle 26 società del Comune di Napoli chiudono il bilancio 2010 in passivo (Anm, Terme di Agnano, Mostra d'Oltremare, Elpis e Caan).

**Il Comune, il bilancio**

Multe e tasse colpo di spugna da 128 milioni

La manovra di consuntivo sui conti dell'anno 2010: «Crediti non più esigibili»

Luigi Roano

In gergo è «chiamata pulizia del bilancio» e non è mancata nemmeno nel consuntivo del 2010: sono stati cancellati 128 milioni di residui attivi. Più semplicemente di crediti ritenuti non più esigibili. Si tratta di multe, fitti, gabelle tutto ciò che arriva al 31 dicembre del 2005 e che Palazzo San Giacomo non è stato in grado di riscuotere. E che è andato in prescrizione. Un regalo per i cattivi pagatori, è una sorta di condono; uno schiaffo invece per chi paga contravvenzioni e tasse in maniera regolare.

Ne dà notizia l'assessore Michele Saggese che spiega così la strategia di una manovra finanziaria - appunto il consuntivo 2010 - che vale 3,5 miliardi di euro: «Con questa operazione la giunta e il sindaco Rosa Russo Iervolino in testa - spiega l'assessore - facciamo chiarezza e non nascondiamo i problemi sotto il tappeto come si fa con la polvere. Non mettiamo a bilancio soldi che già sappiamo essere inesigibili. Nessun trucco, il nostro bilancio è trasparente». Un problema atavico quello della riscossione che oltre a costare soldi, al Comune ha provocato anche richiami forti dalla magistratura contabile e dai Revisori. Saggese è riuscito a dare un colpo di acceleratore alla materia così il riscosso è il 57 per cento dell'accertato, un paio di punti in più rispetto al passato. Per essere più chiari su ogni euro che gli spetta Palazzo San Giacomo riesce a in-

cassare solo 57 centesimi. Una boccata d'ossigeno arriva dal condono per le multe che dà 20 milioni di euro. Il risvolto della medaglia della scarsa riscossione è il clamoroso ritardo con il quale si riesce a soddisfare i fornitori: mancando la liquidità l'amministrazione paga talvolta a 28-30 mesi ciò che acquista, sia essa merce o lavori. Questo per garantire gli stipendi (la spesa per il personale è aumentata del 2 per cento) che sono sotto la voce «ineludibili». La Tarsu - è la gabella che finanzia la raccolta dei rifiuti - è la più alta d'Italia. Qui la riscossione è al 60 per cento. Vale a dire che i 170 milioni necessari per il servizio li pagano poco più della metà dei napoletani. Anm, Bagnolifutura, Terme di Agnano, Elpis, Caan sono le 5 partecipate su 26 che chiudono il bilancio in passivo. Un punto positivo a favore di Saggese è l'aver ridotto i debiti fuori bilancio da 75 a 41 milioni, ma soprattutto per l'assessore conta avere mantenuto il bilancio nel patto di stabilità centrando sei parametri su dieci: «Il patto così come è stipulato - sottolinea - non serve a niente, l'unico modo per rientrare nei parametri è quello di non pagare nessuno. Noi non abbiamo fatto nessuna manovra elettorale e a differenza di Regione e Provincia, siamo dentro. Purtroppo non è dipeso da noi, ma dal blocco dei trasferimenti da parte della Regione». Al riguardo l'assessore è chiaro: «A fronte di una media negli ultimi 10 anni di 400 milioni di trasferimenti regionali, nel 2010 ce ne sono stati dati 80». La chiusura è sulle partecipate: «Chiunque sarà il nostro successore con urgenza dovrà decidere quali sono quelle strategiche e quali devono essere dismesse».

L'assessore
«Facciamo chiarezza senza nascondere i problemi sotto il tappeto»



Le cifre

Bilancio consuntivo 2010



1

Cancellati 128 milioni di crediti inesigibili (residui attivi) composti da mancata riscossione di multe, Tarsu, Ici, fitti e altre gabelle



4

Anm, Bagnolifutura, Terme di Agnano, Elpis, Caan chiudono il bilancio in passivo



7

Con il "condono multe" incassati 20 milioni



2

Il Comune non riscuote il 43% dell'accertato



5

I debiti fuori bilancio scendono da 75 a 41 milioni



6

Il bilancio rientra nel patto di stabilità: centrati 6 parametri su 10



3

Tarsu: il 60 per cento dei napoletani paga, il 25 per cento ha un contenzioso aperto, il 15 è evasore totale



COMUNISTATI 11

**Il documento**

I fornitori pagati dopo due anni costano un punto di Pil alla città

Una partita da 700 milioni frenata dalla impossibilità di accelerare i tempi

L'incapacità di incassare le gabelle e le multe e quindi di fare liquidità genera distorsioni che si riflettono negativamente sulla città. Basta pensare che l'assessore al Bilancio Michele Saggese per intercettare la liquidità ha messo in campo una serie di condoni. Come quello per le multe, per la Tarsu, la Cosap. I Revisori nel valutare questa strategia in premessa al bilancio previsionale 2010 - esattamente un anno fa di cui ieri lo stesso Saggese ha fornito il consuntivo - scrivono: «In merito alla disponibilità di cassa, il Collegio rileva il permanere delle criticità sulla disponibilità liquida. Il Collegio allo stesso tempo non evidenzia alcuna riduzione nei tempi di pagamento ma purtroppo ne deve evidenziare un peggioramento, in particolare per i pagamenti dei cosiddetti servizi non indispensabili». Oltre due anni per pagare i fornitori, una massa di denaro intorno ai 700 milioni che se venisse messa in circolo migliorerebbe il Pil cittadino di qualche punto. Da allora non è cambiato nulla. «Il perdurare di tale circostanza - scrivono ancora i Revisori - evidenzia che l'Amministrazione non è stata in grado di



attuare le dovute procedure prodomiche al miglioramento della riscossione; snodo essenziale e vitale per la soluzione dell'annoso ritardo dei pagamenti».

La Tarsu è la madre di tutte le battaglie, pur di tirare fuori soldi dalla tassa sui rifiuti è in atto una rateizzazione fino a

Le tariffe
Per l'imposta sulla raccolta dei rifiuti urbani rateizzazioni fino a 72 mesi con agevolazioni di pagamento

72 mesi per coloro che intendono sanare la situazione debitoria. In questo caso c'è l'agevolazione del pagamento dilazionato ma l'entità della somma da versare non varia, restano nella sostanza le sanzioni spalmate in sei anni. Un dato allarmante quello della riscossione della Tarsu. Il 60% dei cittadini paga regolarmente la tassa, un ulteriore 25% ha un contenzioso aperto, ma il 15% non paga mai, per un valore economico di 25 milioni. Tra gli evasori cronici due terzi non ottemperano alla legge perché nullatenente e quindi a niente servono verbali o cartelle esattoriali.

lu.ro.

Comune, evasa la Tarsu per 25 milioni

Ma Palazzo San Giacomo incassa 83 milioni dalla riscossione delle multe



Il punto



MULTE

Il Comune ha incassato 83 milioni, 13 in più del previsto, oltre a 20 milioni per il condono



TARSU

Il 15 % dei napoletani non paga la Tarsu. Dei 175 milioni di euro di entrate, 25 vengono evasi



PATTO DI STABILITA'

È stato centrato con 6 obiettivi su 10: «Nessuna spesa elettorale nell'ultimo anno» precisa Saggese

CRISTINA ZAGARIA

PIÙ multe (ben 13 milioni di euro) per fare cassa. Pagamenti alle ditte con un ritardo fino a 30 mesi, evasione della Tarsu e la manutenzione ordinaria "congelata". È la fotografia economica di un anno disacrifici e di rigore, che la città ha visto e subito. Basta dire che ogni cittadino napoletano ha un debito (virtuale, ma non troppo) di 645 euro (un debito che l'anno prossimo arriverà a 550 euro). Ma anche un anno in cui il patto di stabilità è stato centrato, con 6 obiettivi su 10 (e per i restanti 4 i risultati sfiorano i parametri). Il bilancio di previsione 2011 del Comune è stato approvato in giunta. «Siamo un Comune senza soldi — chiarisce l'assessore Michele Saggese — come tutti. Da qui alla dichiarazione di dissesto, però, il passo è lungo». E Saggese non si tira indietro: «So che quest'amministrazione ha fatto molto bene, ma ha fatto anche degli errori, non nego niente, né le luci né le ombre».

Il consiglio comunale non riuscirà ad approvare il documento, che sarà affidato alla nuova squadra dopo le elezioni. E Saggese av-

verte il suo successore: «Il prossimo bilancio non reggerà l'impatto delle partecipate. Con la riduzione dei trasferimenti statali e regionali, bisognerà ragionare su queste società». Le bozze dei bilanci delle partecipate indicano che, delle 26 aziende sei sono in perdita (Mostra d'Oltremare, Terme di Agnano, Bagnoli Futura, Caan, Elpis e Ann), mentre le altre (tra cui Asia) hanno utili o pareggio.

Nel 2010 la pressione finanziaria è per ogni abitante di 666 euro, contro i 683 dell'anno precedente, con una pressione tributaria che passa in un anno dai 453,47 euro pro capite del 2009 a 429,64 euro. Tra le note negative i tempi di pagamento. «Avevamo fatto un grosso lavoro per ridurli — spiega Saggese — ma siamo tornati indietro. Mediamente il Comune paga i servizi non indispensabili a 28-30 mesi». Tra questi rientrano i lavori di manutenzione ordinaria e i contributi ad associazioni e iniziative culturali. Diminuiscono i debiti fuori bilancio: da 76 milioni nel 2009 a 41,5 nel 2010 e c'è un avanzo di amministrazione di 92 milioni di euro, il più basso negli ultimi cinque anni.

Spinose le entrate legate alla Tarsu. Nel riordino delle voci, tra i residui attivi, sono stati cancellati (cioè il Comune ha rinunciato a incassare) 128 milioni di euro non riscossi per Ici, Tarsu, fitti e sanzioni. E nel ricalcolare i residui attivi, emerge un'evasione irrecuperabile del 10 per cento sulla Tarsu. Generalmente il 60 per cento dei contribuenti paga la tassa rifiuti entro l'anno, il 25 per cento aspetta la cartella esattoriale. Così dei 175 milioni di euro di entrate derivate dalla Tarsu, 25 milioni vengono evasi. Una buona fonte di reddito invece sono le multe: il condono delle contravvenzioni al codice della strada ha portato alle casse comunali 20 milioni e il Comune nel 2010 ha incassato 83 milioni per nuove contravvenzioni, sui 70 previsti.

Saggese avverte
«Chi verrà dopo di noi dovrà intervenire sulle partecipate»

L'ex pm di Idv

Oggi incontro con gay e trans

Oggi alle 17, presso il Teatro Instabile, a Napoli, iniziativa pubblica sulla condizione omosessuale e sulla piena affermazione dei diritti, con il candidato sindaco di Idv Luigi de Magistris. Parteciperanno: Fabrizio Sorbara (presidente ArciGay Napoli), Loredana Rossi (presidente Atn Napoli), Claudia Barbarano (vice presidente associazione ArciLesbica di Napoli).

Il fenomeno Aumenta il numero dei compleanni a tre cifre: maglia rosa a Salerno, quattro comuni del Napoletano oltre la media nazionale

In Campania l'esercito degli ultracentenari

Tra il capoluogo e la provincia
un nuovo festeggiato al giorno
Zero a Capri, Pompei, Casamicciola

Francesco Vastarella

Un centenario al giorno festeggiato a Napoli o in provincia. Era un evento la festa delle cento candeline, ma ora non più. I sindaci sono costretti sempre più spesso a indossare la fascia tricolore per rendere omaggio ai più anziani. C'è chi per un giorno li nomina sindaci, chi cittadini onorari, chi spara i fuochi. Quattro giorni fa a Frattamaggiore nonna Carmela Casaburi Pezzullo ha festeggiato 101 anni, due settimane fa a Mugnano è stato un trionfo per Pasquale Di Guida, l'agricoltore più anziano della regione, e per lui si sono mobilitati l'intero stato maggiore della Coldiretti e l'assessore regionale all'Agricoltura, Vito Amendolara.

Avanza l'esercito degli ultracentenari, le donne in testa e i nonnini che le rincorrono per recuperare il distacco percentuale ben consistente. Triplcano ogni dieci anni, oggi in Italia sfiorano i 15mi-

la, nel 2050 saranno 200mila, nel 2001 erano appena 5.400. La Campania, pur perdendo qualche colpo, cerca di tenere il ritmo con i suoi 1066 supernonni e un bel po' di isole felici nel Cilento e in provincia di Napoli. Il capoluogo con il suo milione di abitanti vanta 329 centenari, uno ogni 2.127 residenti (media nazionale uno ogni 4.030, in Campania uno ogni 5.464) con una grossa percentuale di maschi, solo 21 in meno delle donne (154 a 175). In tutta la provincia sono 562 i centenari. In Campania il record è salernitano con 217 nonni oltre i 100 anni, segue Caserta con 112 (la provincia con meno centenari in rapporto agli abitanti), Avellino con 109, fanalino di coda Benevento con

Le statistiche

A Napoli
le donne sono
solo 21 in più
rispetto
ai maschi
Benevento
fanalino di coda

66 (ma, appunto, si tenga conto del numero di residenti).

In provincia è Torre del Greco ad avere il record, 26 nonne e nonni da cento anni, sarà l'aria buona del Vesuvio, segue Ercolano a quota 20, a pari merito Giugliano e Marano con 18. La vera sorpresa è Marano, che ha meno della metà degli abitanti di Giugliano. Portici è a quota 15, Afragola e San Giorgio a Cremano sono a 14 e Castellammare a 13: un po' sopra la media rispetto al numero dei residenti. Eppure per vivibilità e qualità della vita la provincia di Napoli risulta sempre nelle retrovie delle classifiche nazionali. «Giuvinò, sarà la nostra buona tempra e la grande fatica che abbiamo fatto», ha scherzato Di Guida alla festa di compleanno stringendo la mano del fratello Raffaele, che avanza veloce anche lui verso l'ambita meta dei cento anni.

L'aspettativa di vita, dal 1970 ad oggi è aumentata di 4-5 anni. In Campania l'età media è di 40,3 anni e la quota della popolazione di 65 anni e oltre è pari al 16,2 per cento. Eppure ci sono comuni in provincia di Napoli dove di centenari l'Istat non ne ha censiti. Zero a Boscotrecase, Casalnuovo, Cardito, Capri, Casamicciola, Pompei. Record negativo a Maddaloni: un solo centenario su 38mila abitanti, nessuno a Casal di Principe che di residenti ne ha 21.102. Acerra ha solo due centenari su 55.526 cittadini. Sarà pure colpa dell'inquinamento, ma c'è un bel gruppo di 90enni che avanza ad Acerra. Altri comuni sono fuori dal club dei centenari, ma hanno pattuglie compatte di ultranovantenni. Avanti, dunque, nel club dei centenari c'è sempre posto.

VOMERO INFILTRAZIONI DISTRUGGONO LE OPERE DEL PITTORE, APPELLO DELLA FIGLIA. L'AMMINISTRATORE DEL CONDOMINIO È UN ASSESSORE

Cade a pezzi la casa di Bertè

di Angela Saracino

"La casa è l'espressione dell'artista, con le sue opere, le sue onorificenze, i tanti libri, il suo pianoforte, il suo cavalletto con su l'ultimo quadro incompiuto e l'ultima tavolozza". Queste le parole che si leggono su Wikipedia alla voce "Antonio Bertè, pittore", in riferimento alla sua abitazione all'ultimo piano di un palazzo storico in via Gian Lorenzo Bernini, 45. Quella stessa abitazione, ed ultimo studio dell'artista scomparso nel 2009, che oggi sta letteralmente cadendo a pezzi sotto le numerose infiltrazioni presenti su tutto il perimetro della casa e maggiormente acute in camera da letto ed in quello che fu il laboratorio del pittore.



A denunciare il tutto, dalle pagine di facebook, è la figlia Annastella che da oltre dieci anni sta combattendo una battaglia legale e culturale per la difesa e la salvaguardia di quella che non è una semplice abitazione di famiglia. «Ho anche sollecitato l'amministratore di condominio, nonché assessore al Patrimonio del Comune, Marcello D'Aponte che però mi ha risposto che per i lavori previsti non vi è alcuna urgenza e che tra l'altro non può intervenire in quanto è in corso una controversia legale».

Annastella Bertè racconta di una vendita risalente al 1993, quando l'allora procuratore di alcuni dei proprietari dello stabile, con un atto contestato dalla famiglia Bertè, acquistava il terrazzo di copertura del palazzo, la cassa scala d'accesso, la colonna ascensore con tutto l'impianto, il portone e l'androne d'ingresso principale. «Ossia tutte aree comuni - spiega la Bertè - che non vedo come siano potute essere vendute».

Ed è proprio la "proprietà" dell'accesso al terrazzo dello stabile ad impedire che sul terrazzo stesso si possano svolgere i lavori di ristrutturazione per sanare le infiltrazioni che oggi stanno mettendo a serio rischio l'enorme patrimonio culturale presente nell'appartamento dei Bertè.

«Ogni giorno - dice la donna - siamo costretti a raccogliere litri e litri d'acqua. Ho girato e diffuso sul web un video dove è chiara la situazione. Mia madre si vergogna di ospitare chiunque. Ci sentiamo umiliati in casa nostra, ma ciò che ci ferisce di più è l'essere lasciati soli. Sapere che l'amministratore di condominio è anche l'assessore comunale alla salvaguardia del patrimonio e che sta permettendo questo scempio, ci sembra quasi una beffa».



Piove dal soffitto, ma nessuno interviene. La Sovrintendenza: già 65mila euro di danni

Dalle pagine del web la figlia dell'indimenticato pittore, amico di grandi maestri come Roberto Murolo, Nunzio Gallo, Carlo Missaglia, ammirato e stimato da Massimo Campigli e Renato Guttuso, lancia un appello a quanti possono aiutarla nella battaglia di salvaguardia culturale. «In qualsiasi parte del mondo - scrive - la casa di un artista come Antonio Bertè sarebbe Patrimonio dell'umanità. Noi permettiamo che si distrugga. Ci sono stati interventi dei pompieri, della forza pubblica, della Sovrintendenza ai Beni Culturali che ha valutato in oltre 60 mila euro i danni alle opere presenti in casa, ma non sono valsi a nulla. L'anno scorso avevamo fatto eseguire noi i lavori di rifacimento della controsoffittatura di quattro stanze, cercando di preservare gli affreschi comunque irrimediabilmente danneggiati. Da settembre però ha ricominciato a piovere in cucina e da ieri sera in camera da letto, sulla scrivania di papà, sulla sua piccola libreria e sui suoi quadri. Tutto ciò sta avvenendo, da anni, in via Bernini, angolo piazza Vanvitelli, al centro del "civilissimo" Vomero».

Il diario**Professione
reporter
ma senza
contratto****Ida Palisi**

«**I**o vado avanti e mi si offusca la mente. Sto per impazzire come dentro un call center...».

Questa è la storia di un giornalista precario che sopravvive in un mondo in bilico, tra l'affanno della notizia e l'incertezza del futuro. E con l'operatore via cavo è solo la passione a marcare la differenza: quella che Giuseppe Manzo, 31 anni, pubblicitista, cronista, addetto stampa e giornalista sociale, fondatore del Coordinamento dei giornalisti precari (gruppo di confronto sulle modalità di accesso alla professione, unica esperienza del genere in Italia) mette nel suo lavoro e nel racconto che ne fa in *Scripta. Diario clandestino di un cronista precario* (Edizioni Cento Autori, pagg. 112, euro 11), presentato ieri alla Feltrinelli di via San Tommaso D'Aquino a Napoli. Dodici capitoli per dodici mesi, ognuno con un incipit tratto da una canzone (quella citata è di Eroe, Storia di Luigi Delle Bicocche, cantata da Caparezza) di moda nel 2008, l'anno scelto da Manzo per raccontare la sua storia precaria, legandola, di volta in volta, ad un

Il libro
Cronisti
(precari)
a Napoli:
Giuseppe
Manzo
li racconta
in «Scripta»

condizione in cui si trovano migliaia di giovani che si imbarcano nella coraggiosa impresa di diventare cronisti di strada a Napoli. È piuttosto un semplice racconto di un trentenne aspirante giornalista, che pur di portare avanti la sua grande passione finisce per fare i lavori più disparati, dall'addetto di un call center all'operatore sociale».

Ma il libro tradisce, in positivo, la modesta aspettativa del suo autore, che lo scrive con grande fluidità narrativa e con l'indovinata scelta di immergere il lettore *in medias res*, ricordandogli che, mentre a Napoli piazzavano un'autobomba in pieno centro storico (gennaio 2008) o protestavano per la riapertura della discarica di Chiaiano (settembre), c'era qualcuno che si dava da fare - senza aspettative e tanto meno speranze di un lavoro certo e ben retribuito - per raccontarlo.

Facili i parallelismi tra la precarietà del giornalista e quella di una Napoli sempre in equilibrio instabile ma il vero merito del diario di Giuseppe Manzo sta nell'idea in sé: interrogarsi seriamente sui risvolti lavorativi della passione per il giornalismo, mettendosi in gioco in prima persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

avvenimento di cronaca che si è trovato a seguire.

Il libro, dice l'autore, «non pretende di raccontare tutti gli aspetti del precariato, né s'illude di rappresentare, nel migliore dei modi possibili, la



Al cinema Lello Arena giornalista alle prime armi intervista Senese

Riflessioni

Centenari nonostante questo Sud

Marino Niola

Longevi sì, giurassici no. È il dilemma di un'umanità che vive sempre più a lungo. Belpaese in testa. Nell'arco di un secolo, infatti, gli italiani hanno guadagnato trenta anni di vita. E l'augurio di toccare i cento è già diventato realtà per quindicimila dei nostri connazionali. Fra questi ci sono molti campani, 1066 per la precisione, 347 maschi e 719 donne. A colpire è anche il fatto che più della metà è distribuito fra Napoli e provincia. Numeri che contrastano con i tanti fattori di invivibilità della città, dai rifiuti al degrado.

Tornando ai dati nazionali, dei quindicimila ultracentenari, ben 12.136 contro 2.838. Uno score impressionante che ci proietta in vetta alle classifiche mondiali insieme al Giappone. Un grande traguardo e al tempo stesso un grande problema. Campare cent'anni, infatti, può essere una cosa meravigliosa a condizione di non viverli da centenari, ma al massimo da settantenni. Come dire che più della longevità in sé contano salute e qualità della vita. Che non dipendono solo da fattori genetici, ma soprattutto da una serie di ragioni sociali, emotive, ambientali. Sono questi i veri reattori in grado di rilanciare a mille la spinta vitale di una persona e riempire di senso i supplementari della vita. Il grande Seneca, autore di quell'elogio della vecchiaia felice che è il *De senectute*, diceva che l'esistenza è veramente lunga solo se è piena. In altri termini la quantità di tempo vissuto è un falso problema. La vera

questione è come e di che cosa lo si riempie. Luc Montaigner, premio Nobel per la medicina nel 2008, sostiene che con ogni probabilità riusciremo a guadagnare ancora altri anni da vivere. Resta però il problema di cosa farne, di come spendere questo budget di tempo conquistato.

Urgono strategie sociali e politiche per valorizzare questo nuovo capitale umano e per metterne a frutto le abilità. Perché oggi la terza età, che si avvia a diventare quarta, non ha più nulla in comune con quella che una volta si chiamava vecchiaia. La nostra idea dell'età non corrisponde più a quel timer che avevano in mente i nostri nonni e che scandiva inesorabilmente le tappe della vita in maniera uguale per tutti. L'infanzia spensierata, la giovinezza turbolenta, la serietà della maturità e la saggezza rassegnata della vecchiaia. Oggi ciascuno ha il suo tempo, che è l'algoritmo della sua identità mente-corpo. Abbiamo una serie di profili d'età disponibili e intercambiabili, possiamo essere insieme maturi e adolescenti, troppo anziani per lavorare e non abbastanza per andare in pensione. Non più vecchi insomma, ma diversamente giovani.

Oltretutto, nell'era della formazione permanente non si può pensare di aver imparato a vivere una volta per tutte. Sarà necessario ricombinare in maniere nuove, utili a sé e alla collettività, quelle ere della vita che una volta erano rigidamente separate. Altrimenti la longevità rischia di trasformarsi nell'incubo infinito di un tempo che non si sa come ingannare. Soprattutto senza cullarsi nel sogno di un'eterna giovinezza, che sarebbe un miraggio, un lifting dell'anima prima ancora che del corpo.

E se compare qualche ruga non facciamone un dramma. In gioventù Matusalemme era un uomo forte ma, come dice Isaac B. Singer, passati i novecento non si è più quelli di una volta.

L'opinione**Un'emergenza
non un dramma**

GINO BATTAGLIA

ARRIVANO in Campania i migranti (mi rifiuto di chiamarli "clandestini") sospinti dalla crisi del Nord Africa. Arrivano accompagnati da paure, false immagini, perfino ostilità. La situazione che si è creata a Lampedusa ha esasperato gli umori dell'opinione pubblica e distorto la percezione del problema. A stento risvegliano sentimenti più umani le notizie di affondamenti di barconi, di uomini, donne e bambini periti in mare, di corpi ributtati dalla marea sulle coste libiche.

È il tributo di vite che l'attraversamento di questo breve tratto di Mediterraneo chiede da almeno vent'anni (si calcola che fino al 2009 siano annegate 14 mila persone). La maggior parte dei migranti destinati a Santa Maria Capua Vetere sono tunisini. Non so, nel momento in cui scrivo, se ci sia tra loro qualcuno degli africani che hanno attraversato il Sahara nei mesi e negli anni passati con lo scopo di raggiungere finalmente l'Europa con l'ultima pericolosa traversata. La preoccupazione per l'invasione, che qualcuno ha definito di dimensioni "bibliche", ha avuto tra l'altro l'effetto di farci guardare ai cambiamenti in corso nel Maghreb senza simpatia e con diffidenza. È forse il caso di misurarsi con il dramma umano rappresentato da questo fenomeno degli sbarchi sulle nostre coste, e anche di considerarne le reali dimensioni.

L'Italia, paese di recente immigrazione (è bene ricordarlo), è coinvolta nel flusso degli sbarchi dal mare dal 1990. Anche nei momenti di maggiore afflusso, essi non sono mai stati più del 15 per cento degli ingressi irregolari. Accanirsi su quelli, che sono i più visibili, ha dato però l'impressione di una maggior incisività nell'opera di contenimento. L'andamento degli sbarchi in realtà è stato costante. Ha avuto, sì, delle impennate, ma legate a crisi politiche internazionali che hanno coinvolto alcuni paesi di partenza dei profughi. Se si considera il fenomeno con questo respiro ventennale, si può dire che sia giunta via mare una media di 25 mila persone all'anno. La conclusione da trarre è dunque che sul lungo periodo non si tratta di un fenomeno in crescita. Forse è stabile, o perfino in

diminuzione. E non solo per gli accordi con la Libia di Gheddafi, che ha accettato il ruolo di gen-darme per conto nostro, o i respingimenti operati in proprio dal nostro governo negli ultimi anni. Nonostante il clima che si respira in Italia e le emozioni del momento, messi da parte gli allarmi più o meno strumentali, questa è la realtà.

Nel 1991 arrivarono in Italia oltre 40 mila albanesi in pochi mesi. Sono gli albanesi oggi per lo più inseriti nel tessuto economico e sociale dell'Italia, particolarmente in Toscana. Nel 1992 a seguito della guerra in Somalia giunsero 14 mila somali, che sono emigrati verso altri paesi europei. Negli anni seguenti sono giunti ex jugoslavi e kosovari. Nel 2000 sono approdati in Italia 26.817 profughi, per la maggior parte curdi iracheni. Negli anni successivi c'è stata una costante diminuzione del loro numero. Molti di loro sono solo passati per l'Italia. Altri hanno, con soddisfazione di tutti, ripopolato paesi della Calabria che sperimentavano un drastico calo demografico.

Quello dell'ingresso attraverso il mare è dunque un fenomeno stabile, che non presenta le caratteristiche del dramma per il nostro paese. Si possono avere, certo, delle emergenze temporanee. Esse si collegano a momenti storici particolari: ciò che accade nel Maghreb chiede la nostra solidarietà anche in termini di accoglienza e di assistenza ai migranti. Se la situazione non viene esasperata ad arte o affrontata con misure inadeguate o improprie, la Campania potrà fare la sua parte nei confronti di coloro che in questo momento per tanti motivi *storici*, cercano di approdare in Italia o (è il caso di molti) di transitare per il nostro paese. Abbiamo già affrontato situazioni del genere. Possiamo gestire anche questa efficacemente. Smettiamo di chiamare i migranti con il sinistro appellativo di "clandestini", che sottintende espediente, inganno, furberia, illegalità, crimine, mentre stiamo parlando di persone spesso in grave difficoltà, quando non in grave rischio di vita. Cerchiamo piuttosto di cogliere il significato e la chance che rappresenta la loro presenza tra noi, pur considerando seriamente le motivazioni di ciascuno. I buoni rapporti internazionali si costruiscono anche nella solidarietà tra i popoli.

L'analisi**Chi promuove
il cambiamento**

UMBERTO DE GREGORIO

A LLE prossime elezioni amministrative a Napoli il centrodestra parte oggettivamente avvantaggiato.

Innanzitutto perché si contrappone a chi ha governato a lungo, e troppo a lungo male. In secondo luogo perché presenta un candidato "imprenditore". Chi non è legato a posizioni ideologiche predefinite può trovare stimolante votare un neofita della politica, cambiare pagina, e completare l'anello che porti il centrodestra al vertice in tutti gli enti locali: dopo Provincia e Regione, anche il Comune. Dal punto di vista di chi non vota a priori "destra" o "sinistra", questo può rappresentare un vantaggio oggettivo per il territorio: maggiori sinergie e chiarezza nelle responsabilità di quello che accade a Napoli, che sarebbero a quel punto tutte del centrodestra, che governa a Roma come in tutti i palazzi del potere locale. Senza possibilità di fare il gioco dello scaricabarile tra una forza politica e un'altra.

La campagna elettorale del centrosinistra dovrebbe quindi essere tutta improntata a smontare queste due tesi. Chiarire i motivi per i quali non è opportuno che il prossimo sindaco sia un imprenditore o quell'imprenditore (Lettieri). Chiarire i motivi per cui la vittoria del centrodestra non rappresenterebbe un vero sostanziale cambiamento.

Che i napoletani vogliano respirare aria nuova è un dato non contestabile. L'insoddisfazione per lo stato in cui versa la città dal punto di vista della sicurezza, dell'ordine, della manutenzione stradale, dei servizi offerti, della capacità di attrarre turisti e investitori, è ampia e diffusa. Occorrono scelte decise e non sempre popolari. Da questo punto di vista un imprenditore decisionista e fattivo potrebbe rappresentare una buona cosa, soprattutto per chi vede nella capacità di coinvolgere i privati in progetti di sviluppo una strada obbligata da percorrere per tentare di risalire la china, in tempi di magra delle finanze pubbliche locali. Il centrosinistra dovrebbe quindi spiegare per quali motivi dire no a Lettieri, non in quanto imprenditore, ma in quanto "Lettieri". Spiegare e dimostrare cioè — se è in grado di farlo — quel che si sottintende in modo troppo generico e poco convincente: che Lettieri è stato legato sino a ieri a chi ha gestito i fondi pubblici in Campania; che ha una concezione dell'impresa troppo attenta a drenare risorse dal pubblico piuttosto che a favorire un sano rapporto tra pubblico e privato; che ha necessità di

un legame troppo stretto con alcune forze politiche interne del Pdl; che ha un rapporto non sereno con i nomi storici dell'imprenditoria campana, che non lo amano o addirittura lo temono. Gianni Lettieri, investito da Berlusconi in modo quasi casuale poco più di un anno fa, ha dimostrato di essere un abilissimo imprenditore della politica, capace di sfruttare al meglio l'occasione che lui stesso ha in qualche modo scientificamente costruito e determinato. Un imprenditore politico, che in qualche modo ripropone, in piccolo, il modello berlusconiano; ma in un momento storico in cui questo modello sembra essere giunto al capolinea, e in una città dove di tutto c'è bisogno tranne che di nuove forme di commistioni tra interessi privati e pubblici.

La seconda tesi che il centrosinistra dovrebbe smontare è dimostrare che non è vero che con la vittoria del centrodestra di Cosentino si volta davvero pagina nella nostra città. Rispetto a cosa c'è necessità di voltare pagina? Rispetto a un sindaco onesto che tuttavia ha avuto assessori e consiglieri comunali coinvolti in molteplici scandali? Rispetto a una formazione politica (il Pd) dove il fenomeno delle tessere gonfiate è stato ammesso ufficialmente dal segretario regionale e dove le primarie sono state annullate per brogli di cui tuttavia non si è avuto il coraggio di venire a capo? Da questo punto di vista c'è certamente la necessità di voltare pagina, ma le condizioni del nuovo che avanza con

la destra sono tali da garantire maggiore rispetto della legalità nella gestione della cosa pubblica? Se la risposta è negativa occorrerà nelle prossime settimane spiegare perché essa è negativa, ma occorrerà anche e soprattutto spiegare perché il centrosinistra dovrebbe, da questo punto di vista, dare maggiore garanzie di poter rappresentare un cambiamento rispetto a se stesso.

Ultima questione che interessa più di ogni altra i cittadini è la seguente: chi è in grado di garantire un uso più efficiente delle (poche) risorse finanziarie che avrà a disposizione il nuovo sindaco di Napoli? E verso quali obiettivi strategici e prioritari le indirizzerà? Su questo punto i programmi di tutti i candidati sono tanto vaghi quanto ambiziosi. Anche su questo tema il centrosinistra si trova in una situazione di notevole imbarazzo psicologico e smontare l'avversario non è operazione semplice. L'unica strada per tentare di risultare convincenti è dimostrare di avere davvero "autonomia" nelle scelte e "autorità" per poterla applicare. E per dimostrarlo in modo chiaro e univoco la strada potrebbe essere quella di annunciare, prima del voto, quali assessori i candidati sindaci, in caso di vittoria, nominerebbero per curare i gravissimi mali del territorio. Annunciare una squadra, che non sia il frutto dei compromessi dei giochi di corrente dei partiti, ma di una scelta precisa e autonoma del candidato sindaco, e di una visione complessiva del "problema Napoli". Forse questo è un sogno, ma se questo è un sogno, forse è un sogno anche pensare davvero che il centrosinistra possa vincere sulla base di promesse e buone intenzioni. L'elettorato da conquistare è quello moderato, cioè quello che non è pregiudizialmente di destra o di sinistra. Un elettorato moderato che tuttavia è alla ricerca di un cambiamento radicale: occorre dare una chiara dimostrazione della volontà di cambiare i metodi di governo della nostra città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA